

ORAZIO CIANCIO¹

I DIRITTI DEL BOSCO: UN PROBLEMA DI NATURA ETICA E GIURIDICA

Il bosco non consiste soltanto di alberi. Nello spazio compreso fra le estremità dei rami e le ultime ramificazioni delle radici, tutto ciò che in esso si trova, si muove, vive, tutto ciò è bosco.

ALFRED MÖLLER

1. LA TUTELA DELLE RISORSE NATURALI

Il bosco è un bene essenziale per la collettività. Se lo è, e così è, l'impegno deve essere rivolto alla tutela delle risorse naturali e alla difesa del bosco la cui conservazione, oggi più che mai, corrisponde a un'altissima esigenza di carattere regionale, nazionale, mondiale.

Un primo passo consiste nel riconoscere che bosco, paesaggio e ambiente non sono la stessa cosa. Il bosco è parte integrante del paesaggio, che a sua volta fa parte dell'ambiente. Le azioni sul bosco si ripercuotono a scala più ampia, così come ogni azione sull'ambiente può avere effetti disastrosi sul bosco.

Se è vero che nell'articolo 117 della Costituzione la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema viene riconosciuta come valore di rilevanza costituzionale e quindi come interesse trasversale o orizzontale collegata funzionalmente alle varie materie di competenza statale e anche regionale, è pur vero che, al momento, l'art. 9 contempla solo la tutela del paesaggio.

Occorre però rilevare che il 19 Maggio u.s. la Commissione Affari costituzionali del Senato ha dato il via libera al disegno di legge di modifica della Costituzione, che aggiunge il seguente terzo paragrafo all'articolo 9: "Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali".

Si spera che ben presto tale nuova formulazione diventi norma definitiva della nostra Costituzione. Ciò è necessario per proteggere l'ambiente, salvaguardare gli ecosistemi forestali, gli esseri viventi e le risorse naturali che ne fanno parte.

¹ Presidente Accademia Italiana di Scienze Forestali.

2. IL BOSCO: ENTITÀ CHE HA VALORE IN SÉ

Nel 1995 alla fine di una tavola rotonda tenutasi nella sede dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali sul tema "Il bosco e l'uomo" e dopo un dibattito a dir poco effervescente, su mia proposta fu approvata una mozione che testualmente affermava: "Il bosco è un sistema biologico complesso che svolge un ruolo determinante per il mantenimento della vita sul pianeta. Come tutti i sistemi viventi, il bosco è un'entità che ha 'valore in sé'. Un soggetto di diritti che va tutelato, conservato e difeso"².

Per la prima volta a livello mondiale, almeno in ambito forestale, si poneva all'attenzione del mondo culturale e scientifico un problema di natura etica e giuridica. Di natura etica perché il bosco, oltre alla memoria di segmenti di cultura, costituisce una ricchezza inestimabile da rispettare in quanto fonte di conoscenza e di vita. Di natura giuridica perché, con tale riconoscimento, è necessario definire la figura di chi e come possa e debba svolgere la funzione di referente.

A dire il vero, già Italo Calvino³ aveva affrontato da par suo il problema. Cosimo, il barone rampante, acquista fama tra i *philosophes* (Voltaire, Diderot, ecc.) per certi trattati "politicamente corretti" che scrive su temi come le costituzioni repubblicane e i contratti sociali. Ma uno di questi, dal titolo *Progetto di Costituzione per Città Repubblicana con Dichiarazione dei Diritti degli Uomini, delle Donne, dei Bambini, degli Animali Domestici e Selvatici, compresi Uccelli Pesci e Insetti, e delle Piante sia d'Alto Fusto sia Ortaggi ed Erbe*, viene ignorato. Eppure, "Era un bellissimo lavoro, che poteva servire d'orientamento a tutti i governanti; invece nessuno lo prese in considerazione e restò lettera morta".

Il trattato di Cosimo, annota Robert P. Harrison⁴, viene ignorato perché il suo tempo è interessato soltanto alla dichiarazione dei diritti dell'uomo - i diritti dei soggetti umani, non degli oggetti o delle specie della natura. Oggi noi siamo testimoni delle conseguenze di queste dichiarazioni unilaterali dei diritti di un'unica specie, incuranti dei diritti naturali di tutte le altre specie. In questo senso il trattato di Cosimo era in anticipo sui suoi tempi - e anche sui nostri, rispetto a tale questione.

Desidero qui ricordare alcuni eventi a dir poco straordinari avvenuti negli ultimi anni. Il 19 settembre 2006 la cittadina di Tamaqua, nella contea di Schuylkill in Pennsylvania, ha approvato una ordinanza rivoluzionaria che ha cambiato radicalmente il concetto di soggetto di diritti giuridici. In pratica, questa ordinanza riconosce alle comunità naturali e agli ecosistemi lo *status* di persona giuridica con propri diritti.

Nel 2008 in Ecuador è stata approvata la nuova costituzione, secondo la quale "la natura, in cui la vita si riproduce e esiste, ha il diritto di esistere, persistere, mantenere e rigenerare i suoi cicli, strutture, funzioni e processi evolutivi".

2 Ciancio O. (a cura di), 1996 - *Il bosco e l'uomo*. Accademia Italiana di Scienze Forestali. Firenze.

3 Calvino I., 1957 - *Il barone rampante*. Einaudi, Torino, 272 p.

4 Harrison R.P., 1992 - *Foreste. L'ombra della civiltà*. Traduzione di Giovanna Bettini, Garzanti Editore Milano.

Nel 2010, per la prima volta è stata presentata a un Summit dell'ONU una *Dichiarazione Universale dei Diritti della Madre Terra* la quale riconosce che “i diritti di tutti gli esseri della Terra - sia viventi organici e inorganici sia non viventi - sono limitati dai diritti degli altri esseri nella misura necessaria a mantenere l'integrità, l'equilibrio e la salute delle comunità in cui vivono”.

Una riflessione è d'obbligo: come spesso accade, in Italia si portano avanti idee nuove, originali e, appunto perciò, ritenute rivoluzionarie, nel mentre dopo alcuni lustri in altri paesi le applicano. Ritengo sia giunta l'ora di far presente alla società civile e all'autorità politica la necessità di operare nell'interesse generale con uno sguardo rivolto al futuro.

3. LE TEORIE DEL DIRITTO NATURALE E DEL DIRITTO POSITIVO

“I diritti del bosco”, dunque. Molti si domandano a quali diritti si fa riferimento. Ebbene, i diritti del bosco sono di duplice natura. Il diritto naturale e il diritto positivo. Il diritto naturale è indissolubilmente legato alla constatazione da parte dell'uomo che la natura ha dei diritti inalienabili dai quali dipende il futuro dell'umanità. Il diritto positivo è legato a norme attinenti ai rapporti tra natura e uomo e quindi nella fattispecie tra bosco e uomo.

Norme che sono emanate per la difesa del bosco da inevitabili abusi. Cioè una difesa dall'*hybris*, dall'arroganza dell'uomo, alla quale segue la *vémeσις*, la “vendetta degli dei”, ovvero, nel caso particolare, la punizione inflitta non dagli dei, ma dalla natura a chi si macchia nei suoi confronti di inutile e dannosa aggressività. La natura non è statica, come molti pensano. Essa agisce, talvolta con violenza, in risposta ai guasti o alla noncuranza dell'uomo nei suoi confronti. Il *diritto positivo* è parte intangibile del *diritto naturale* a cui consegue l'*etica*. Il rispetto dell'uomo verso la natura e quindi verso il bosco.

Il *diritto positivo* allorquando non tiene conto del *diritto naturale* comporta squilibri e talvolta reazioni incalcolabili le cui conseguenze ricadono inevitabilmente sulla società civile.

4. I VINCOLI FORESTALI E “IL BOSCO SOGGETTO DEL DIRITTO”.

Il riconoscimento dei *diritti naturali* delle entità viventi comporta l'emanazione di norme da parte degli Stati - il *diritto positivo* - che devono essere coerenti con il *diritto naturale*. Norme che puniscono chi eventualmente li viola. Dopo la suddetta Tavola Rotonda tenutasi il 23 Maggio 1995 - ripeto il 23 Maggio 1995, cioè ben ventisei anni fa -, in cui si dichiarava che il bosco ha “valore in sé” ed è un “soggetto di diritti”, tale principio, sancito peraltro dalla connessione consequenziale tra *diritto naturale* e *diritto positivo*, è ormai patrimonio di molti paesi.

Un breve *excursus* storico ci può aiutare a meglio comprendere la questione. Su questi argomenti molte sono le dottrine che si sono susseguite nel tempo. Già Aristotele nell'Etica *nicomachea* distingueva tra *diritto naturale* e *diritto legale* o, come si dice oggi, *diritto positivo*. Secondo il grande Stagirita il *diritto naturale* è quello che ha validità universale. Il *diritto positivo* è quello che riguarda azioni che, una volta poste, diventano obbligatorie e la cui regolamentazione è il prodotto delle istituzioni politiche. Cicerone nel *De re publica* riconosce l'esistenza di una legge immutabile, universale e eterna, che l'uomo non può violare se non calpestando la propria natura di essere razionale. Un passo che influenzò la cultura latina.

Tommaso d'Aquino nell'analisi del problema nella *Summa theologiae* definisce e ordina la natura delle leggi che distingue in *aeterna*, *naturalis*, *humana* e *divina*. Le differenze tra queste sono chiaramente descritte. Qui interessa soprattutto segnalare la legge naturale che secondo d'Aquino può essere compendiata in un solo precetto da cui discendono tutti gli altri: *bonum faciendum, male vitandum* - "Il bene è il valore che bisogna realizzare e perseguire, il male invece è da evitare"⁵. La legge naturale compendia tutti i precetti che l'uomo deriva o per deduzione logica o per applicazione a casi concreti che in tal modo costituiscono la legge umana.

Hugo Grotius, noto anche come Ugo Grozio, nel *De iure belli ac pacis*, ha affrontato il tema del diritto internazionale, cercando di stabilire la base di un ordine che possa essere accettato a livello universale e che identifica nel diritto naturale. A questo sono collegati i dettami della retta ragione e, da qui, il riconoscimento etico dell'azione dell'uomo.

Nell'età moderna pensatori come Thomas Hobbes, Baruch Spinoza, John Locke, Jean-Jacques Rousseau, Immanuel Kant considerano tre elementi: lo *stato di natura*, il *patto*, lo *stato civile*. Nel primo caso gli individui sono soggetti solo al diritto naturale; nel secondo si realizza un contratto allo scopo di far sorgere lo Stato; nel terzo le leggi civili sostituiscono le leggi naturali che comunque si modellano su queste. C'è da osservare che senza la legge naturale che impone "pacta sunt servanda" sarebbe impossibile la costituzione di patti o di contratti al fine di costituire la società civile.

Jean-Jacques Rousseau sottopone a severa critica quanto espresso sull'argomento, soprattutto quando asserisce che l'itinerario percorso dall'uomo dapprima segue lo stato di natura, poi si avvia verso la società civile che egli considera iniqua e infine alla repubblica che porta al contratto sociale, ovvero alla società di eguali. Anche Spinoza sostiene che il *diritto naturale* è *ipsa naturae potentia* concessa a ogni essere ai fini della sua conservazione. Per Locke il diritto naturale è il diritto inalienabile alla vita e alla libertà e pertanto è superiore alla legge civile che deve ispirarsi al diritto naturale. Per Kant il diritto naturale regola i rapporti tra gli individui prima dell'istituzione dello Stato, ma è questo che regola tali rapporti e li fa rispettare in caso di violazione.

5 Pizzorni R., 1999 - *Diritto naturale e diritto positivo in San Tommaso d'Aquino*. Edizioni Studio Domenicano. Collana Civis Nr.15.

La codificazione delle leggi di natura ha permesso quindi di stabilire i limiti del potere dello Stato che si è attenuto a queste allorquando ha definito il costituzionalismo moderno in contrasto con la teoria del diritto divino e all'assolutismo politico. La convinzione della necessità di uno Stato costituzionalmente libero, cioè privo del potere assoluto, alla fine della seconda guerra mondiale, ha provocato la *rinascita del diritto naturale* come reazione allo stalinismo dei regimi totalitari.

Nel 1948 l'Organizzazione delle Nazioni Unite emanò la prima dichiarazione dei diritti dell'uomo, che estendeva a tutta l'umanità le dichiarazioni nate alla fine del Settecento dalle teorie del diritto naturale.

Si potrebbe continuare ancora a lungo perché su questa problematica gli studi e i dibattiti sono continuati nella seconda metà del secolo scorso e continuano tuttora. In ogni caso però si arriva alla conclusione che la legge naturale è in buona parte ineliminabile.

E che questa conclusione abbia una sua validità prende forza dal discorso di Joseph Aloisius Ratzinger, Benedetto XVI papa emerito della Chiesa, tenuto il 22 settembre 2011 alla Camera alta della Repubblica Federale della Germania. In quell'intervento emergono cinque propositivi interessanti problemi: 1) la necessità di non separare il potere dal diritto; 2) l'importanza dell'incontro precristiano tra diritto naturale e maestri del diritto romano; 3) la necessità di non accettare acriticamente il positivismo come base esclusiva della cultura europea; 4) la necessità di acquisire i valori dell'ecologia nella formazione del diritto positivo; 5) la cultura e l'identità dell'Europa.

5. DIRITTI E DOVERI VERSO IL BOSCO

Il concetto della separazione dell'uomo dalla natura è relativamente recente. Ha determinato lo sviluppo del "moderno", con i vantaggi e gli svantaggi a esso connessi: si è trattato di una vera e propria rivoluzione culturale. Ha provocato il cambiamento della *Weltanschauung*: l'uomo è libero di fare della natura ciò che vuole, di sfruttarla a suo piacimento. Le conseguenze di questo modo di pensare sono sotto gli occhi di tutti. Le preoccupazioni per la sopravvivenza dell'uomo, oltre a essere ricorrenti, aumentano costantemente. Molti temono di essere entrati in una spirale da cui non è più possibile uscire: i guasti prodotti dall'uso anarchico della tecnologia possono essere mitigati o sanati attraverso l'impiego di nuova tecnologia: per coloro che sono animati dal fuoco del "Prometeo scatenato", un circolo virtuoso; per coloro che temono la trasformazione dello sviluppo in un *boomerang*, un circolo vizioso: un *regressus ad infinitum*.

In ogni caso, c'è uno stato di difficoltà che in questi ultimi tempi si manifesta con la volontà - necessità - di un ritorno al passato. Non c'è da meravigliarsi, la forza dei corsi e ricorsi è ineluttabile. Un pensiero non nuovo, dunque. Riportato però a un livello più elevato e più consapevole. Un pensiero che implica il

riesame del comportamento dell'uomo nei confronti della natura, e quindi del bosco. Un pensiero che dà origine a un nuovo rapporto tra bosco e uomo: si riconoscono i *diritti del bosco* e, di conseguenza, *i doveri verso di esso*.

In questo processo c'è un altro dato che non può essere sottovalutato o sottaciuto: ormai la partecipazione attiva degli scienziati alla riproposizione del problema etico è ineludibile. Nel 1994 Rita Levi Montalcini⁶ ha scritto: "Alle soglie del terzo millennio gli scienziati rivendicano perciò il loro diritto a intervenire in un settore ritenuto in passato di esclusiva competenza e giurisdizione dei filosofi e dei religiosi: quello dei valori. Il loro apporto in questa area potrebbe essere ben maggiore di quello che viene universalmente loro riconosciuto, e non contestato, della conoscenza e delle sue applicazioni nel campo della materia inorganica e vivente."

La "nuova" biologia si caratterizza per la transizione da un paradigma di *controllo* a un paradigma di *autonomia*. Infatti, secondo il metodo classico, tradizionale, i sistemi sono descritti come unità eteronome perché, appunto, soggette a un *controllo* esterno. Oggi, invece, vengono considerati unità complesse che godono della proprietà dell'*autonomia*. Cioè, sono sistemi che hanno la capacità di subordinare i cambiamenti strutturali alla conservazione della propria organizzazione. La differenza, come si vede, è determinante. Comporta un diverso approccio alla descrizione e all'analisi dei sistemi.

È probabile, per esempio, che si possa comprendere il comportamento di singoli alberi in un determinato ambiente e in relazione a un determinato fenomeno. Ma non è per niente chiaro perché un insieme di alberi, in anastomosi con l'ambiente fisico, la flora erbacea e arbustiva e la micro e la macrofauna, formi un bosco. Cioè un sistema il cui comportamento globale non è assimilabile a quello delle sue innumerevoli componenti. La transizione dalla conoscenza del comportamento dei componenti del sistema alla deduzione del comportamento globale del sistema è, a un tempo, una strategia di ricerca e una sfida da affrontare e risolvere.

Tutto ciò dimostra che il bosco non è, né si può considerare, un insieme di alberi giustapposti da analizzare e da interpretare secondo schemi lineari. Il bosco è un sistema caratterizzato da una organizzazione e una struttura ad alto contenuto di in-formazione. Un sistema complesso costituito da un gran numero di elementi che interagiscono fra loro. Le relazioni interne si connettono con una rete esterna di relazioni più ampia. Il gioco delle interazioni è un processo sempre in atto.

Occorre quindi pensare alle cose in termini di relazioni. La conoscenza e l'esperienza, l'astratto e l'immediato, sono aspetti di una stessa realtà. Ciò presuppone un'analisi scientifica basata su un nuovo paradigma: cioè il paradigma olistico e sistemico. Si passa da una logica lineare a una non lineare, dal pensiero fiscalista a quello sistemico. Un progetto di ricerca dagli sviluppi futuri imprevedibili.

⁶ Levi Montalcini R., 1994 - *Il valore intrinseco della scienza: controllare, non proibire*. In: Dieci Nobel per il futuro. Scienza, economia, etica per il prossimo secolo. I grilli Marsilio Editore. Venezia.

Il mondo forestale deve dimenticare la violenza gratuita sul bosco. Il termine *Raubwirtschaft*, economia di sfruttamento o, meglio, di rapina, rende bene l'idea. Serve un momento di riflessione e di approfondimento di alcuni dei tanti problemi che la questione forestale comporta. Ma si ritiene utile porre all'attenzione degli amanti della natura, forestali e non, il "valore bosco". Uno stimolo a operare in favore e nell'interesse del bosco: che poi, a ben vedere, significa operare in favore e nell'interesse dell'uomo!